

nerlo e a provarlo sempre, dai confini di quel decreto. Tutto quanto non fu se non l'applicazione pratica di quel decreto; quando si presentava un ostacolo, un dubbio, il Governo prendeva una determinazione, decideva la questione; senza di ciò non avrebbe potuto andare innanzi.

Dappoichè, o signori, non è da credere che un Ministero nuovo si costituisca sempre in un apno; e la prova è che, arrivato a questo Ministero in fin di giugno 1861, ho trovato che la massima parte delle materie che gli erano attribuite non era ancora passata al Ministero stesso. Quando poi queste materie gli furono, sempre in esecuzione del decreto 8 luglio 1860, trasmesse a poco a poco, si è forse ampliato ciò che gli spettava di diritto? Si sono forse accresciute le sue attribuzioni con novelli decreti fatti in esecuzione della legge? Niente affatto, non si è fatta altra aggiunta; ma dove sorgessero dubbi relativamente all'esecuzione, se questi dubbi erano tra autorità inferiori, bastava per risolverli una lettera ministeriale, la lettera di un capo d'amministrazione. Se questi dubbi erano tra ministro e ministro, era necessario che intervenisse un atto del Governo, che intervenisse una deliberazione del Consiglio ed un decreto reale, ma sempre nei limiti della stretta interpretazione del decreto, senza volere in conto alcuno scostarsi dalle attribuzioni che furono date originariamente al Ministero.

Voci. La chiusura! la chiusura!

SUSANI. Domando la parola.

Voci. No! no! La chiusura!

Altre voci. Parli! parli!

SUSANI. Vorrei fare una semplice domanda; altrimenti domanderò la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha la parola.

SUSANI. Non tema la Camera che io abusi della sua sofferenza.

Vorrei solo pregare l'onorevole ministro per l'istruzione pubblica a rischiare la questione della divisione del lavoro che si è fatta tra lui e l'onorevole ministro per l'agricoltura e commercio sopra un punto che da nessuno degli oratori fu per anco toccato.

Io mi sono sentito a dire: a chi sono rimaste le scuole tecniche? A chi sono toccati gli istituti tecnici? Ho sentito delle bellissime discussioni sul merito e l'opportunità di questa cosa.

Ma c'era altro da pigliare, e di ciò nulla fu detto.

Prego l'onorevole ministro per l'istruzione pubblica a voler dire, per norma mia e della Camera, a chi sia restato l'istituto tecnico superiore di cui si parla all'articolo 310 della legge sulla pubblica istruzione.

Io non domando che una brevissima risposta, imperocchè a me solo preme di sapere, da ciò che egli mi dirà, a quale dei due ministri mi abbia a rivolgere per lamentarmi che una legge organica non sia stata osservata.

L'articolo 310 dice:

« In Milano a spese dello Stato verrà eretto un regio istituto tecnico superiore, cui sarà unita una scuola d'applicazione per gl'ingegneri civili, la cui indole ed applicazione sarà determinata con apposito regio decreto. A quest'istituto verrà pure annessa una scuola per i misuratori, analoga a quella di Torino. Simili scuole per i misuratori verranno con ispeciale decreto istituite in altre città dello Stato. »

Ripeto la dichiarazione che io in questo momento non intendo entrare punto nella discussione sopra quest'articolo; ma, siccome è dell'attuale argomento il sapere a chi restino le scuole tecniche, a chi gli istituti tecnici, domando a chi rimanga l'istituto tecnico superiore di Milano, perchè mi pro-

pongo di interpellare a tempo più opportuno quel ministro al quale rimane sopra l'inesecuzione della legge organica 13 novembre 1859.

DEVINCENZI. Vorrei sapere prima se questo istituto esiste o no; io credo che non esista.

BROGLIO. A chi può appartenere quello che non esiste?

DE SANCTIS, ministro per l'istruzione pubblica. Dirò due brevi parole quanto all'istituto superiore di Milano.

L'onorevole deputato Susani sa molto meglio di me quali siano state le difficoltà per attuarlo, e gli posso dire che, se vi è ragione la quale m'abbia spinto a dover definire il conflitto di competenza tra il Ministero d'agricoltura e commercio ed il Ministero di pubblica istruzione, è stato fra le altre cose il ritardo in cui deve necessariamente rimanere l'istituzione destinata a Milano. Questa non potrà aver luogo, se non quando gli uomini di scienza abbiano risposto se deve essere una scuola d'applicazione, ovvero un semplice istituto tecnico.

Quando una Commissione, e spero che questa vostra sia più felice dell'altra, avrà deciso che deve essere una scuola di applicazione, allora apparterrà al ministro di pubblica istruzione; se deciderà che deve essere un istituto tecnico, sapete che allora apparterrà al ministro di agricoltura e commercio.

Quanto al resto, io vorrei porre brevemente la questione dinanzi alla Camera.

Il ministro d'agricoltura e commercio ha dichiarato che una legge si sta preparando per l'ordinamento degli istituti tecnici in generale. Il ministro dell'istruzione pubblica ha dichiarato già una volta alla Camera che intende di presentare una legge colla quale la legge vigente sarà applicata con certe modificazioni. Ed è necessario, o signori, che io vi dica che tra queste modificazioni ci sono articoli, i quali provvedono appunto a quella coltura generale che, posta la cessione fatta degli studi tecnici, diventava una necessità urgente?

Dietro queste dichiarazioni, io non so veramente vedere dove possa esistere ancora una questione, e dove esista ancora la causa di una discussione.

Voci. Ai voti! ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domanderò se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

VIORA. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Il deputato Viora ha facoltà di parlare contro la chiusura.

VIORA. La questione di costituzionalità è sempre questione di gran momento. Abbiamo sentito addurre tale un argomento, per provare che il decreto in disputa non contiene alcuna violazione di legge, che, a vero dire, è affatto nuovo. Io non posso comprendere come l'argomento addotto dal ministro d'agricoltura e commercio, per provare che il Governo può variare le attribuzioni dei Ministeri, anche contro il disposto di una legge organica espressa, non posso comprendere, dico, come quest'argomento riesca a persuadere e sia conforme al vero.

Credo che quest'argomento meriti una risposta, e siccome vi sono degli oratori che hanno domandato la parola per fare questa risposta, io parlo quindi contro la chiusura e prego la Camera a voler sentire gli oratori che intendono ancora parlare. Si tratta di un soggetto gravissimo, la violazione delle leggi; la violazione della divisione dei poteri è sempre questione grave, tanto più poi che nel Ministero d'istru-